

**L'**

**A**

**R**

**A**

**T**

**R**

**O**

**"chi mette mano all'Aratro e poi  
si volta indietro non è adatto per  
il regno di DIO."** (LUCA 9, 62)



**SPECIALE**

**dell'inquenza minorile**

**21**

al no. 3 - 30 aprile 1976

## la redazione

### SEGRETERIA

Marcello, Antonio, Paolo, Pina,  
Romana, Ivana, Mariolina.

### AMMINISTRAZIONE

Pasquale, Antonio, Isabella,  
Vincenza, Irma, Michelina, Maria D.

### DISEGNATORI

Pablo, Sante.

### DATTILOGRAFI

Roberto, Pasquale.

### STAMPA

Pisana, Vittorio, Antonella, Angelo,  
Massimo, Angelo.

### DISTRIBUZIONE

Nadia, Berta, Agata, Filomena,  
Carmelina, Cladis, Massimiliano, Rita.

### GESTIONE

T U T T I

*In questo numero:*

|                          |      |    |
|--------------------------|------|----|
| + Editoriale             | pag. | 1  |
| + I figli della violenza | "    | 3  |
| + Ritagli                | "    | 10 |
| + La Bibbia              | "    | 13 |
| + Piccolo vocabolario    | "    | 15 |
| + L'angolo della poesia  | "    | 17 |

## EDITORIALE

Proseguiamo il nostro discorso sulla "condizione" minorile, affrontando più specificamente in questo numero l'argomento della "delinquenza", della "criminalità". Nel N°20 abbiamo cercato di delineare le cause del comportamento a volte anormale di tanti nostri coetanei. Per motivi di spazio non ci è stato possibile riportare tutto quello che avevamo trovato su tale argomento: lo stesso è accaduto per quanto riguarda in particolare la delinquenza minorile. Ma il nostro compito non è quello di scrivere libri o saggi su un problema:

ci sono già tante pagine stampate nelle librerie e nelle biblioteche. Pure in questo abbiamo scelto la via "povera", anche se può essere accusata di incompletezza, di pressapochismo. A questo punto, però, ci pare opportuno ripetere "come" facciamo L'ARATRO. Molti giorni li dedichiamo al lavoro di ricerca, singola o di gruppo. Tutto quello che è stato trovato viene poi discusso e accettato o rifiutato. Solo dopo questo lungo lavoro si decide cosa mettere sul giornale. E naturalmente non può essere "tutto". Se quindi l'argomento trattato è "incompleto" per chi ci legge, lo è un pò meno per noi.

Del resto abbiamo sempre affermato che L'ARATRO non è un elemento per metterci in mostra, ma un motivo come un altro per tenerci uniti intorno a qualcosa di serio.

Chi non è d'accordo, ce lo dica apertamente.

LA REDAZIONE

# I figli della violenza

## 1. le cause

Una delle cause delle deviazioni minorili è senz'altro l'emigrazione.

Questo è un fenomeno che si riscontra maggiormente nelle grandi città e che quindi interessa specialmente tutti

i ragazzi che insieme alle loro famiglie sono emigrati dal Sud nelle grandi metropoli del Nord. L'essere Meridionali diventa un fatto di discriminazione.

Questi giovani molto spesso

vivono in quartieri-ghetto, hanno delle condizioni familiari di precarietà.

La scuola, poi, che dovrebbe aiutarli ad inserirsi in un "mondo diverso", non è altro che una istituzione che serve ad emarginarli del tutto; tranne che per poche eccezioni, il bambino disadattato in famiglia lo è anche a scuola e porterà sempre i segni di questa esclusione, pagandola con le bocciature.

L'insieme di questi fattori determina l'emarginazione di questi ragazzi che una volta abbandonata la famiglia si legano a gruppi di altri ragazzi che sono più o meno nelle loro stesse condizioni. Qui riescono almeno in parte ad avere quell'affetto che in famiglia non hanno avuto. Però vi trova anche terreno fertile la delinquenza che si esprime in piccole bande armate che si scatenano nella violenza più assurda.

## 2. i fatti

Per documentare il problema di cui stiamo parlando in questo numero, abbiamo raccolto una serie di fatti dai giornali e li riportiamo così come li abbiamo letti.

Abbiamo scelto i più significativi in quanto non ci era possibile riportarli tutti per motivi di spazio.

"Roma. Erano in quattro, tutti giovanissimi (non dimostravano più di 8 anni) e scalzi. Nonostante l'età sono stati in grado di attuare un furto con destrezza ai danni di una portiera. La signora Rosanna Belardi, 38 anni, ha udito bussare alla porta. Erano quattro ragazzini che le chiedevano un bicchiere d'acqua. Per nulla insospettita, la donna li ha fatti entrare in cucina e mentre si girava per prendere un bicchiere i quattro se la svinavano con i soldi e i gioielli. Con il denaro in tasca, tranquilli e soddisfatti, si sono seduti ad un ristorante per un lauto pranzetto dopo il "colpo". Da quelle parti è passata poco dopo un'auto della Polizia che stava effettuando una battuta nella zona: alla vista degli agenti i quattro ragazzini se la sono data a gambe levate."

"Roma, 28.11.1975. Assalto di rapinatori-bambini. Hanno sparato alla proprietaria di una cartoleria a Centocelle. Questa volta i rapinatori sono tre bambini. L'età dai nove ai tredici anni. Sono entrati in una cartoleria e hanno sparato una revolverata alla proprietaria. I tre giovanissimi rapi-

natori secondo la polizia hanno poi compiuto un altro colpo in una tabaccheria a Torre Angela. Sotto la minaccia di una pistola hanno portato via l'incasso della giornata: 150-200 mila lire. I banditi-bambini sono fuggiti a bordo di un'auto, forse una "125". Si sono sempre presentati a viso scoperto."

"Roma, 24.12.1975. Vigilia di Natale in Piazza del Popolo, ore 14. Marito e moglie si avviano al posteggio, un ragazzo li segue. Quando l'uomo si china per aprire la portiera, il ragazzo punta un coltello contro lo stomaco della donna. "Dammi 50 mila lire". "Non le ho". "Dammi tutto quello che hai". La signora si sfilava l'orologio e l'anello. "Anche la collana", insiste il rapinatore. Il traffico è intenso. Dall'altra parte il marito non riesce ad afferrare il dialogo, ma vede il coltello e resta paralizzato, con la mano sulla maniglia. Un attimo dopo la moglie urla: "Al ladro, al ladro". Il ragazzo è già lontano, nascosto tra la folla indifferente e frettolosa che rincasa per il pranzo."

"Roma, 31.12.1975. Due persone uccidono un tranviere per rubare un orologio. Qualche tempo dopo vengono catturati gli assassini di Bigi (il tranviere): Johnny Mastini e Mauro Giorgio entrambi di sedici anni. Un mese dopo l'arresto, i due, insieme

ad altri tre ragazzi, tutti circa di 17 anni, detenuti per furto, fuggono dal carcere minori di Casal del Marmo. Hanno aggredito tre agenti di custodia a colpi di bastone ferendone uno seriamente, raggiunto il cancello principale dove si sono divisi, tre sono fuggiti con una 500 gli altri due con una Renault."

"Catania, 5.4.1976. Il titolare di una pompa di benzina sta percorrendo, a bordo della sua auto, una strada di Catania. Poco dopo è costretto a scendere dall'auto perché la carreggiata è bloccata da alcune pietre; a questo punto escono allo scoperto cinque giovani con il volto coperto da passamentagna, uno dei quali è armato di lupara. Alleggeriscono il commerciante dei soldi e degli oggetti che ha addosso. Ma evidentemente non soddisfatti del bottino, ammannano l'auto della vittima che protesta, ma per risposta riceve un proiettile di lupara su un piede. Il commerciante allora, che era in possesso di un'arma da fuoco, spara due proiettili e fugge. Uno dei proiettili raggiunge alla tempia Francesco Nicotra di 16 anni che poco dopo viene soccorso da una volante, ma per il giovane ormai non c'è più niente da fare: muore all'ospedale".

" Il fiume impetuoso lo chiamano violento, ma chi chiama violento il letto che lo serra?"

Cominciamo con questa frase di Bertolt Brecht le nostre riflessioni, perchè ci sembra che riassuma un po' tutte le nostre idee sull'argomento.

Solitamente quando sentiamo episodi di violenza che hanno come protagonisti i minori, siamo interessati solo alla dinamica (°) anche perchè questo è l'unico aspetto messo in rilievo dai mezzi di comunicazione.

Di conseguenza siamo portati a condannare questi ragazzi definendoli delinquenti e violenti e mai definiamo violenta la società che li spinge a deviare, forse perchè spesso non abbiamo gli elementi e i mezzi per farlo. Però subito dopo ci rendiamo conto che quando si affronta un problema di questo genere, se non vogliamo dare dei giudizi affrettati e che quindi possono rive-

(°) insieme di avvenimenti che si susseguono.

larsi errati, non dobbiamo mai fermarci alla dinamica dei fatti ma dobbiamo analizzarli il più profondamente possibile. Quindi vedere da che ambiente proviene il protagonista e le sue condizioni economiche, familiari, ecc.

La maggior parte proviene dal sottoproletariato (°) e qualcuno dall'alta borghesia. Quindi è importante distinguere le cause dei primi e dei secondi. I sottoproletari sono spinti ad atti di violenza a causa di una esigenza di evasione e di miglioramento della propria vita che è una continua frustrazione (°°) a partire dall'adolescenza nella famiglia e nella società.

La violenza per loro rappresenta quindi l'unico punto di arrivo anche perchè l'ambiente in cui vivono in particolare e in generale la società odierna non offre altre alternative.

(°) categoria di persone che non ha mezzi di sostentamento per se e per i suoi familiari.

(°°) comportamento di chi non raggiunge i propri obiettivi.

I borghesi invece giustificabili provengono da un ambiente che offre loro prospettive sociali e il loro ricorso alla violenza non ha un motivo di insoddisfazione e l'esigenza di nuove emozioni. Indubbiamente non si può dare un giudizio univoco comunque siamo portati a trovarci nelle condizioni dei primi, assumeremmo un atteggiamento di tolleranza e chiederemmo, con tutta la nostra volontà, di

Al mantenimento della situazione rischiosa, una precisa volontà. Infatti nel nostro paese le autorità competenti non sono mai riuscite a ridurre la delinquenza perchè l'unico mezzo per ridurre la delinquenza è stata la repressione. La repressione ha aumentato la violenza anzichè ridurla che le forze poliziesche gliano individui. La repressione per mezzo di termini, come una risalita e quindi un'esasperazione della delinquenza dice ha causato risultati inutili. A testa di ciò è la le-

# RIFLESSIONI

I borghesi invece non sono giustificabili in quanto provengono da un ambiente che offre loro ogni sbocco sociale e il loro arrivo alla violenza rappresenta un motivo di insoddisfazione e l'esigenza di ricerca di nuove emozioni.

Indubbiamente non possiamo dare ungiudizio obiettivo, comunque siamo sicuri che trovandoci nelle stesse condizioni di sottoproletari, assumeremmo lo stesso atteggiamento anche se cercheremmo, con tutta la nostra volontà, di evitarlo.

Al mantenimento di questa situazione risponde una precisa volontà politica. Infatti nel nostro paese le autorità competenti non sono mai riuscite a dominare la delinquenza. Questo perché l'unico mezzo usato per ridurre la violenza è stata la repressione. La repressione ha dato frutti: la violenza aumenta senza che le forze pubbliche vogliano individuarne le cause. La repressione senza mezzi termini, senza invece una risalita alle cause e quindi un'estirpazione della delinquenza alle radici ha causato solo morti inutili. A testimonianza di ciò è la legge reale che

di fatto non risolve il problema della delinquenza, anzi lo insabbia con la repressione di cui è portatrice. Secondo noi il metodo per risolvere o perlomeno limitare il problema violenza non è la repressione, perché alla violenza si risponde con la violenza. Si deve innanzitutto risalire alle cause e cercare di eliminarle in modo che altri ragazzi non siano costretti dalla società ingiusta, in cui vivono, a commettere azioni talvolta superiori a loro stessi, alla loro età, alla loro "maturità".

D. Quando vedo in TV, sento alla radio o leggo sui giornali che un ragazzo ha commesso un delitto, a che cosa penso?

R. Penso subito che il ragazzo che ha commesso il delitto è un delinquente, un malfattore, un assassino, però, in secondo tempo devo anche vedere perché ha fatto questo, in che condizioni l'ha fatto.

D. Quali sono, secondo voi, i motivi principali che portano un ragazzo a commettere un delitto?

R.

Uno dei motivi principali è senza dubbio la famiglia: perché se il ragazzo vive in una famiglia povera, spesso non ha l'affetto dei propri genitori, è messo da parte, è emarginato da tutti ma soprattutto da loro, così viene costretto a fuggire dalla propria famiglia. Trovandosi solo, comincia ad incontrare compagni più grandi, i quali cominciano a fargli imparare come si fa un furto, come si uccide. Il frequentare i cattivi compagni è anche un motivo per cui il ragazzo uccide, ruba.

D. Quali sono i delitti più gravi riguardo all'età dei ragazzi?

R. Togliere la vita ad una persona per rubare solo pochi soldi, secondo noi è il delitto più grave.

D. Che cosa fareste se vi trovaste nelle stesse condizioni di quei ragazzi?

R. Uccideremmo e ruberemmo anche noi perché pensiamo che quelli che lo fanno non sono diversi da noi, ma lo fanno solo perché vi sono spinti dalle condizioni in cui vivono.

La stragrande maestra  
per i ragazzi - Gli scippi,  
i furti su auto e  
negli appartamenti, i gesti  
di terpismo sono  
all'ordine del giorno

***Ragazzini chiedono  
un bicchier d'acqua  
e svaligiano  
l'appartamento  
di una portiera***

# Morre a 13 anni per 30.000 lire

Desimo Centarella si trovava su un'auto  
contesa, quale aveva compiuto una  
piccola ramina sulle pendici dell'Etna.  
Armato di un fucile a lupara, aveva  
fatto fuoco per primo sul  
carabiniere che lo inseguiva.

Chiarito il mistero del ragazzo trovato morto a Picanello  
**Il commerciante reagisce  
ed uccide il ragazzo-ladro**

Le cifre della delinquenza minorile aumentano continuamente.  
Ma come sempre l'esempio viene dai "grandi": oggi si calcola  
che nella capitale avvenga un reato ogni tre minuti. Il più fre-  
quente è il furto d'auto, ma abbondano pur sempre gli "scippi".

*Quindici anni, ha subito  
confessato d'aver partecipato  
al delitto Bigi*

*non aveva ancora 16 anni,  
borseggiatore*

*Hanno sparato alla proprietaria  
di una cartoleria a Centocelle*



Delinquenza minorile

*Le cause  
di sempre, ma  
i rimedi?*

# la bibbia

## *La libertà.*

No, non dire: «È Iddio che mi ha fatto peccare!»  
perché egli non determina a compiere quello che detesta.  
No, non dire: «È lui che mi ha fatto uscir di strada!»  
perché egli non sa che farne di un peccatore.  
Yahwéh detesta ogni sorta di cose abominevoli,  
e chi lo teme non si compiace di quelle.  
Quando Iddio in principio creò l'uomo,  
lo sottopose alla legge della propria coscienza.  
Se lo vuoi, ben puoi osservare i Comandamenti,  
e adempirli fedelmente è in tuo potere.  
Egli ti ha messo innanzi il fuoco e l'acqua:  
tu puoi stendere la mano dal lato che vuoi.  
Innanzi agli uomini c'è la vita e la morte:  
sarà dato loro quello che avranno preferito.

*(Ecclesiastico 15 11-17).*

Siamo abituati ad attribuire a Dio molte delle nostre disgrazie, come se fosse lui a procurarcele.

E' proprio vero che vogliamo scaricare le nostre responsabilità sugli altri, anche se l'"altro" si chiama DIO.

E' una posizione di comodo, una posizione da "pigri".

La storia, al contrario, nel bene e nel male, la costruiamo noi uomini, anche se Dio rimane sempre il padrone della storia.

Del resto scarichiamo sugli altri, sempre, quanto ci viene richiesto in prima persona. Questo atteggiamento però non è cristiano perchè Cristo ha preso sempre sopra di sé il peso degli altri. Non è cristiano perchè è disonesto e tutto ciò che è disonesto va al di fuori della logica di Cristo. Non è cristiano perchè il Maestro ci ha sempre chiesto di dire "sì, sì; no, no;" ci ha chiesto cioè di non essere ambigui, falsi, viscidì, serpenti.

"Egli ti ha messo davanti il fuoco e l'acqua: tu puoi stendere la mano nel lato che vuoi".  
L'importante è "stendere" la mano, cioè scegliere da una parte o dall'altra.

Per chi vuole rimanere nel mezzo, c'è sempre la condanna del Signore.

## NONVIOLENZA

"La nonviolenza è la forza più grande di cui disponga l'umanità. E' più potente della più potente arma di distruzione escogitata dall'ingegnosità dell'uomo. La distruzione non è la legge degli uomini. L'uomo vive liberamente in quanto è pronto a morire, se necessario, per mano di suo fratello, MAI A UCCIDERLO! Qualsiasi assassinio o altra lesione, commessa o inflitta a un altro, non importa per quale ragione, E' UN CRIMINE CONTRO L'UMANITA'!"

"La prima condizione della nonviolenza è la giustizia, dovunque, in ogni settore della vita".

"Come nell'addestramento alla violenza occorre imparare l'arte di uccidere, così nell'addestramento alla nonviolenza occorre imparare l'arte di morire.

La violenza non significa liberazione dal timore, ma scoperta dei mezzi per combatterne la causa. La nonviolenza invece non ha alcun motivo di temere. Il seguace della nonviolenza deve coltivare la capacità al sacrificio più grave per liberarsi dal timore. Non si preoccupa di perdere la patria, la ricchezza, la vita".

"Se amiamo solo coloro che ci amano, questa non è nonviolenza. Nonviolenza è amare coloro che ci odiano. So quanto sia difficile seguire questa sublime legge dell'amore. Ma le cose grandi e buone non sono tutte difficili? L'amore per il nemico è la più difficile di tutte. Ma con la grazia di Dio, anche questa cosa difficilissima diventa facile a farsi, se lo vogliamo".

"L'efficacia della nonviolenza può essere collaudata solo quando agisce in mezzo e a dispetto dell'opposizione. La nostra nonviolenza sarebbe una cosa vuota e priva di valori, se facesse dipendere il suo successo dal buon volere delle autorità".

"Alcuni amici mi hanno detto che la verità e la nonviolenza non trovano posto nella politica e negli affari di questo mondo. Non sono d'accordo. Non so che farmene come mezzo di salvezza individuale. Ho continuamente sperimentato il loro inserimento e la loro applicazione nella vita di ogni giorno".



l'angolo della  
poesia

## **ADAMO ED EVA**

Adamo ed Eva

camminavano nudi come Dio li aveva voluti,  
noi camminiamo vestiti di odio,  
forse che Dio ci ha voluti così?

Adamo ed Eva

mangiavano frutti proibiti anche se Dio lo vietava,  
e noi divoriamo, consapevoli di farci del male,  
ammassi di ipocrisia, e Dio ci guarda con pietà.

Adamo ed Eva

hanno imparato ad amarsi per continuare la vita,  
noi continuiamo ad odiarci  
per distruggerci gli uni con gli altri!

Dobbiamo dire, purtroppo, di aver ricevuto poche adesioni da parte dei lettori. Ancora una volta diciamo che non invieremo più il nostro periodico a chi non ci farà pervenire almeno un elemento di consenso o di dissenso. Siamo sicuri che è solo una questione di "pigrizia". Ma proprio per questo continuiamo a chiedere un'adesione o un rifiuto.

Indirizzate a:

"REDAZIONE DE L'ARATRO"

Via Ciccone, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

**STAMPE**

Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" (Movimento Internazionale della Riconciliazione), registrato presso il tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.72

Ciclinproprio - Via Ciccone, 7 - Pettorano

## A T U T T I I L E T T O R I

In ogni numero de L'ARATRO abbiamo messo, nell'ultima pagina di copertina, un invito a coloro che ricevono il nostro giornale a comunicarci, se non altro, la loro intenzione a continuare a ricevere o meno L'ARATRO.

Con l'aumento del costo della carta, dell'inchiostro, delle matrici per la stampa e delle spese di spedizione, ci vediamo costretti ad inviare il nostro periodico solo a chi è effettivamente interessato a quanto diciamo mese per mese.

Abbiamo deciso, in questi giorni, di iniziare una serie di DOCUMENTI de L'ARATRO. Il primo riporterà il testo integrale della rappresentazione teatrale elaborata e portata sulla scena dal nostro gruppo: "DOPO DUEMILA ANNI, CRISTO ANCORA IN TRIBUNALE".

Abbiamo ritenuto opportuno pubblicarlo perchè potrebbe servire ad altri gruppi che volessero presentarlo nei loro luoghi di intervento. A noi è riuscito molto bene e abbiamo intenzione di replicarlo.

CHI VUOLE PUO' RICHIEDERCELO INVIANDO lire 1300.

Quello che comunque ci preme maggiormente è conservare un rapporto con CHIUNQUE DESIDERI EFFETTIVAMENTE AVERLO.

Aspettiamo pertanto una risposta chiara da parte di chiunque riceverà questo numero de L'ARATRO, sia pure mediante la restituzione al mittente. Sapremo così che non avete intenzione di leggerci o non condividete quanto è scritto sul nostro giornale.

In-dirizzate a: REDAZIONE DE L'ARATRO

Via Cicone, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)